

PROBLEMI URBANISTICI DI MANFREDONIA

IL LUNGOMARE NAZARIO SAURO potrebbe diventare un magnifico viale

Esigenze turistiche ed arbitri privati - Opportuno intervento della Società di Cultura «Bellucci» e della Soprintendenza ai Monumenti

MANFREDONIA, 26 ottobre (M.D.S.) — Da molti anni Manfredonia ha un Lungomare Nazario Sauro del quale, come i quartieri periferici di Montagna e Monticchio, è costretta ad arrossire. Con esso il Demanio marittimo è venuto ad arricchirsi di una larghissima fascia costiera, estendentesi lungo le antiche mura del Torrione di sud-est presso lo Scalo d'algaccio fin dove si apriva la Porta del Boccolicchio, abbattuta dalla barbarie municipale, quando furono costruite lì da presso le prime scuole elementari col nome del concittadino Fr. Paolo Bozzelli, filosofo e letterato insignite, nonché sfortunato presidente dei ministri il 1848 e della Reale Società Borbonica.

L'area nella quale si sviluppa la via litoranea di quella fascia, non ha avuto la fortuna che la natura e gli interessi locali facevano prevedere. La zona portuale, recinta di una massiccia balaustrata di cemento, per lungo tratto fu ceduta ad uno stabilimento industriale, che preclude la vista del mare ad alcune strade perpendicolari al Decumano. Quella a monte fu in minima parte occupata da modesti edifici demaniali, costruiti senza un preventivo piano regolatore che presumesse l'importanza turistica dell'ambiente.

Ricordiamo, «per dare a Cesare la sua parte», che le amministrazioni comunali presiedute dal Brigida tentarono di dare una sistemazione a quella zona. Se infatti era senz'altro conveniente occupare profittevolmente il vasto spazio di

sponibile, ciò era imposto da inderogabili esigenze di igiene fisica e morale. Furono svolte le sesquipedali pratiche burocratiche, per occupare l'area a monte della litoranea con edifici e giardini, con i quali si sarebbe data degna sede agli uffici pubblici e messe in valore le superstiti mura urbane, una volta congiunte ai baluardi della odierna «Piazzetta» e «Vecchia Dogana». Nel progetto del Comune esulava la intenzione di locupletare a spese del Demanio marittimo, purtuttavia la cessione del suolo fu condizionata ad oneri così gravosi per il Bilancio, che la pratica fu abbandonata senza che ne fossero resi edotti i rappresentanti politici, i quali, forse, sarebbero potuto più autorevolmente intervenire.

Le cose stavano così allorché, in corrispondenza all'arco che congiunge le mura allo sbocco di via Ospedale Orsini, si è dato mano alla costruzione di una... fabbrica di ghiaccio, da parte di un montanaro che, dalle balsamiche auree della Foresta Umbra, è sceso in riva al Golfo Diomedeo con la baldanza di tutti i forestieri, che spesso trovano complici, qui da noi, una opinione pubblica indifferente.

Ci rifiutiamo di credere che gli uffici competenti abbiano dato all'improvvisato industriale tutte le concessioni e licenze richieste per attuare il suo disegno, che mette in pericolo la definitiva, logica e dignitosa sistemazione del Lungomare Sauro. Cosa certa è la tempestiva protesta della Società di Cultura «Bellucci» presso le autorità locali e la Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie di Bari che intervenuta sollecitamente per la sospensione dei lavori, in attesa della superiore decisione ministeriale.

Di questo siamo veramente lieti di rallegrarci, perché conferma i risultati del recente Convegno qui tenutosi per la protezione e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico artistico della Daunia. Tra l'altro, esso ha ribadito la ragione di una riforma delle vigenti leggi sulle antichità, inadeguate ad arginare gli arbitri e gli abusi dei privati ed a stimolare le autorità periferiche. Ma non ha omesso di rivolgere un invito anche agli enti privati e ai cittadini, perché tutti concorrano a salvare il salvabile e comunque a creare le premesse dell'attesa integrale e duratura tutela del paesaggio e di ogni memoria del passato illustre.